



la Bussola



BRUNO ROSARIO POLITO

# LA CITTÀ DEGLI UFFICI



la Bussola



# la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-239-6

PRIMA EDIZIONE

**ROMA FEBBRAIO 2023**

## INDICE

- 7    Capitolo I  
      Il Palazzo
- 15    Capitolo II  
      Antiche contrade e vecchi mobili
- 25    Capitolo III  
      Restare o andare
- 35    Capitolo IV  
      Il Presidente mite
- 49    Capitolo V  
      Presidenti galantuomini
- 59    Capitolo VI  
      Quod non vides est veritas

- 69 Capitolo VII  
Olga e il dott. Mammone
- 79 Capitolo VIII  
Suicidi eccellenti
- 89 Capitolo IX  
Altrove
- 103 Capitolo X  
dott. Mammone
- 111 Capitolo XI  
Supplemento di indagine
- 117 Capitolo XII  
Le pietre e le idee
- 133 Capitolo XIII  
Mese di esami e di commiati
- 141 Capitolo XIV  
Le cose al loro posto

## CAPITOLO I

### IL PALAZZO

La crisi di governo turbava i professionisti della politica, le segreterie dei partiti, tutte le persone che ad una determinata maggioranza avevano affidato le proprie aspirazioni, la ricerca di vantaggi, lo sviluppo lusinghiero di una carriera. Gli addetti ai lavori della compagine in uscita avrebbero riposto in scatoloni i propri effetti personali e lasciato ad altri gli uffici loro assegnati. Questi a breve sarebbero stati occupati dai nuovi collaboratori del premier una volta ottenuta la fiducia delle camere, dalla sua segreteria politica, dai nuovi consulenti e portavoce. Erano entrati a testa alta al momento del primo insediamento. Una postura reclinata verso il basso viene a segnare ineludibilmente l'abbandono delle stanze dove, fino all'aprirsi della crisi, erano state decise le sorti del Paese, effettuate le scelte dei *commis d'état* da proporre ai vertici delle diverse istituzioni e aziende strategiche, coniate le norme ed i provvedimenti che avevano plasmato e condizionato comportamenti e scelte dei cittadini secondo il programma a suo tempo approvato dalla maggioranza

politica, naturalmente indirizzato verso il pubblico bene.

Questo stato di turbamento non coinvolgeva però i funzionari e gli impiegati che stabilmente sono addetti al funzionamento del palazzo del potere. I loro apporti, ai diversi livelli tecnici e di operazioni materiali, non subivano mutamento in relazione al leader politico che di volta in volta rivestiva la carica di premier. L'interregno fra la caduta di un governo e la nomina del nuovo primo ministro determinava una pausa nell'iniziativa politica e in tutti gli adempimenti che sul piano amministrativo e normativo ad essa si riconnettono. Si sbrigavano gli affari correnti. Scemava la quotidianità dell'impegno. Con il nuovo governo si sarebbe rinnovata l'ansia del fare, acuita dalla quotidianità delle critiche delle opposizioni ed accompagnata dal sottile timore di un consenso maggioritario che possa dissolversi a causa dei franchi tiratori di turno.

Negli ultimi due anni l'impegno era stato pressante, in presenza di una nuova classe politica, forte sì di un ampio consenso elettorale, ma povera di esperienza nel governo delle umane cose ai diversi livelli nazionale e locale, che deve necessariamente accompagnare il momento decisionale per non cadere in improvvisazioni ed in scelte utopiche. L'impegno collaborativo dei funzionari si era spesso tradotto in un ruolo di supplenza, in interventi correttivi di percorsi privi di un supporto ordinamentale e di sostegno nelle economie di bilancio.

Carlo compilò un breve appunto sugli affari che aveva in trattazione e che erano in corso di definizione. Lo consegnò al paziente dott. Pietra.

«Penso di assentarmi per un po' di tempo in questo periodo che sa di terra di mezzo. Conteggiate i miei residui giorni di ferie, in parte non godute nello scorso anno».

«Non ritieni di doverne parlare prima con il capo del Dipartimento?»

«Non lo penso affatto. Gli scriverò due righe. Ormai è in uscita insieme ai suoi amici del partito che lo hanno preposto al nostro ufficio».

La nomina di Gricchio a Capo Dipartimento si era rivelata un vero e proprio disastro. A digiuno di buone cognizioni di diritto e non supportato da un minimo di cultura generale scaricava sui collaboratori ogni impegno, salvo perdersi poi in formalismi, nella inutile sostituzione – nella corrispondenza e negli appunti posti alla sua firma – di parole con sinonimi che nulla esprimevano in più. Era assolutamente incapace di redigere un breve appunto che riassume per il premier un affare in corso o una questione anche di semplice soluzione. La sua ignoranza generava il timore di prendere qualsiasi decisione. Si perdeva in una foresta di problemi di cui non intravedeva i sentieri per qualsiasi plausibile soluzione.

In quella situazione deteriore Carlo – che aveva accettato l'incarico di consulente per tutta la durata del Governo ora in uscita – e il dott. Pietra avevano lavorato il piena sintonia. Conoscevano entrambi ogni affare che ricadeva nella competenza dell'ufficio. Questo li agevolava. All'assenza dell'uno poteva supplire la presenza dell'altro. La reciproca sinergia aveva permesso all'ufficio di andare avanti, malgrado l'inettitudine del vertice in confronto alla delicatezza dei tanti degli affari trattati.

Il dott. Pietra si collocava nel novero delle persone oneste e laboriose. Nel suo lavoro era orientato verso il bene e l'utilità comune, come si conviene a ogni pubblico funzionario e si legge nei manuali sull'amministrazione della cosa pubblica. Tutto ciò però non fa notizia rispetto a scandali

e malversazioni che tanto spazio trovano nei giornali ed in ogni altro mezzo di comunicazione. Aveva percorso la carriera partendo dal livello di commesso per poi accedere per concorso al ruolo dei funzionari diplomati. Conseguita la laurea in costanza di lavoro, era infine pervenuto al più elevato ruolo dirigenziale. Una carriera di tutto rispetto. Conosceva in dettaglio procedure, regole e rituali della burocrazia. In quel ruolo era insostituibile.

Dalla stretta finestra del luogo di lavoro Carlo volse lo sguardo verso la piazza con al centro la Colonna Antonina. Più volte aveva guardato il Palazzo dal basso. Questo appariva chiuso, granitico nella simmetria dell'architettura e nella disposizione delle ampie finestre dei piani nobili. La visione dall'alto permetteva di dominare l'ampiezza dei luoghi, la linea sinuosa della fontana posta sulla sinistra ed i riflessi del sole sulle acque trasparenti solcate da tenui venature tendenti al verde. I pedoni erano piccole figure che, da soli o a coppia, si affrettavano verso le loro mete. Per Carlo rappresentavano il popolo verso cui si indirizzavano i provvedimenti e i rescritti che quel Palazzo sfornava. Per converso quelle stesse persone al Palazzo rivolgevano le loro istanze ed aspettative. La sorte gli aveva consentito di considerare dall'alto queste vicende. Aveva compreso come fosse agevole formulare richieste, prospettare soluzioni, e quanto invece fosse difficile dare le giuste risposte, trovare risorse per soddisfare le tante aspettative.

Avvertiva una sottile stanchezza, cumulatasi nei tanti giorni vissuti al chiuso, dedicando tempo ed energie alla quotidianità degli affari da sbrigare, molte volte nell'incertezza delle superiori direttive, oppure in una zona grigia in cui scelte politiche frutto di continua mediazione con

i poteri che dall'esterno condizionano l'iniziativa politica, non danno il segno dell'obiettivo che si intende raggiungere. Gli tornarono in mente le parole di un leader politico che alla cessazione dall'incarico di premier, riunito tutto il personale addetto al palazzo – dai commessi ai più elevati gradi – nel ricordare il suo passato di direttore del più importante quotidiano nazionale, nel discorso di commiato equiparò il periodo di impegno istituzionale al massimo vertice a quello di una redazione del giornale che ogni giorno vive di quello che sarà pubblicato il giorno dopo. Carlo non aveva lavorato nella redazione dei giornali. A lui, nei periodi di massimo impegno, sembrava di vivere una corsa a tappe. Riposte le biciclette alla sera, al mattino dopo si doveva di nuovo pedalare in sella.

Il dott. Pietra era minuto nel fisico, non bello di aspetto, con il volto incorniciato da capelli precocemente incanutiti. Era però energico nel lavoro. Ordinato nella trattazione degli affari, non conosceva soste, non lasciava questioni sospese. Malgrado il mutare dei vertici, sia politici che burocratici, apparteneva alla stretta cerchia degli inamovibili. Una persona che per capacità e servizio di lungo corso conosce sempre dove metter mano per risolvere pratiche per altri assolutamente astruse ed oscure, sa cercare i contatti giusti con i numerosi organi della pubblica amministrazione a tanti sconosciuti per funzioni e competenze.

«Insomma adesso vai via e mi lasci la stecca – disse a Carlo impegnato a raccogliere i suoi effetti personali dai cassetti della scrivania – ho il presentimento che, approfittando del momento di interregno, vuoi anticipare la chiusura di questa tua esperienza professionale».

L'affermazione del collega fece riflettere Carlo sulle

ragioni più profonde del suo allontanamento. Non era solo la stanchezza del momento, il bisogno di una pausa fisica e mentale che lo ritemprasse dallo stress degli ultimi mesi. Avvertiva come concluso un periodo di esperienza che era stato lungo, lo aveva accresciuto, ma che nel prosieguo si presentava ripetitivo e nulla avrebbe aggiunto sul piano esistenziale e culturale.

Aveva avuto modo di conoscere le regole del Palazzo, che non cambiano nel tempo e restano insensibili al mutare dei vertici politici. Aveva affinato la qualità di riassumere con la massima sinteticità e brevi suggerimenti le questioni su cui il Capo del Governo deve soffermare la sua attenzione in tempo ristretto, fra i tanti impegni ed assilli che quel ruolo comporta. Conosceva la netta distinzione fra funzionari e consulenti – provvisti delle conoscenze tecniche indispensabili per l'appropriato esercizio delle loro funzioni – ed i componenti delle segreterie politiche, che curano i rapporti con la base elettorale senza troppa attenzione a forma e contenuti e spesso con un uso approssimativo della lingua madre. Emblematico in proposito restò nella tradizione del Palazzo un appunto redatto da un capo segreteria che sollecitava a “*superare lo stacolo*” che si frapponeva al raggiungimento di una meta ambita da un suo referente politico. Insomma un mondo in cui – accanto a persone di indubbia qualità – orbitavano faccendieri, procacciatori di voti, amici del potente di turno, amanti nel presente o in relazioni passate, impiegati senza un ruolo preciso o addirittura senza una scrivania. Il tutto però celato dalla nobile ed austera facciata del Palazzo del Governo.

Con un abbracciò si accomiatò dal collega e salutò con una stretta di mano i commessi e gli altri collaboratori.

«Hai tutti i miei recapiti – disse al dott. Pietra – se ci sono

problemi per questioni che ho trattato contattami, risolveremo tutto via mail».

Percorse il corridoio e non si fermò per salutare il dr. Gricco. Lo lasciò nella sua stanza, ai suoi pensieri fatti di dubbi e di incertezze, soprattutto su dove l'avrebbe collocato il suo potente referente politico, ora in minoranza.

Poco dopo era sulla piazza. Si volse a guardare ancora una volta l'architettura compatta del palazzo, che esprimeva la forza ed il prestigio della famiglia nobile che quattrocento anni prima lo aveva edificato, ed ora il potere che vi si esercita all'interno. Vero è che nelle democrazie il diverso andamento dei successi elettorali determina il mutamento delle élite che prendono in mano i destini della nazione. Ma fino a che questo consenso permane – ed a volte non per breve tempo – il potere si presenta pressoché assoluto e totalizzante.

Nell'allontanarsi verso il capolinea del bus che lo avrebbe condotto alla sua dimora avvertì che non avrebbe più risalito le scale del palazzo.

In altri momenti della vita Carlo aveva avuto questo tipo di precognizione. Un andare avanti con la sensazione che non sarebbe più tornato sui propri passi, ai luoghi ed alle persone che fino a quel momento aveva frequentato.

Ora avrebbe fatto parte della folla anonima degli omini frettolosi che di passaggio guardano il palazzo dal basso, ed in quel momento vanno alle proprie istanze, alle aspirazioni che vorrebbero filtrate ed esaudite da un buon Governo, su cui sovente, delusi del proprio esistere, fanno ricadere le aspettative mancate, i disagi e ogni altra difficoltà del viver quotidiano.